

menti sono stati ridotti al minimo e servivano soltanto a individuare le debolezze ed a correggere gli errori contenuti nel provvedimento.

Sui vincoli comunitari, signor ministro, un anno e mezzo fa lei ci ha detto in quest'aula che mai e poi mai sarebbero successe certe cose, che mai e poi mai il Governo avrebbe restituito i superprelievi. Ma così non è. Ebbene, questa nuova linea Maginot che lei stabilisce rispetto ai presunti vincoli comunitari non può produrre torti né può giustificare la sottrazione di liquidità quanto meno a quegli agricoltori e produttori che già oggi risultano a posto rispetto a tutte le indagini che sono state condotte.

Per quanto riguarda, infine, i limiti alle risorse finanziarie, vorrei sapere di quali risorse stiamo parlando. In realtà si parla delle risorse dei produttori, che noi chiediamo siano riaffidate alla tutela dei produttori stessi.

In sostanza nel preannuncio della questione di fiducia noi scorgiamo una inconsistenza di motivazioni che ci preoccupa fortemente con riferimento ad un deficit di democrazia, alla debole coscienza democratica di attenzione ai problemi reali della gente, nonché — consentitemelo — alla tirannia del Governo e della maggioranza rispetto ad un'Assemblea parlamentare che ha diritto, per il ruolo dell'opposizione, di vedere votati e magari respinti i propri emendamenti; ogni forza politica deve assumersi le proprie responsabilità.

Signor Presidente, qualche collega ha fatto cenno alla nostra posizione in quest'aula. Sottolineo che noi siamo qui a difendere tutti i produttori, del nord, del centro e del sud. Si tratta dei produttori che con la loro protesta civile e democratica hanno evidenziato i grandi problemi di questo settore (*Applausi dei deputati del gruppo misto-CDU*).

PRESIDENTE. Riprendiamo la discussione sulle linee generali.

La prima iscritta a parlare è l'onorevole Scoca. Ne ha facoltà.

MARETTA SCOCA. Signor Presidente, onorevole ministro, onorevoli colleghi, ciò che è accaduto in quest'aula evidentemente mi mette nella condizione di mutare le linee dell'intervento che avevo preparato.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
PIERLUIGI PETRINI (*ore 17,14*)

MARETTA SCOCA. Il preannuncio della posizione della questione di fiducia è un fatto probabilmente preordinato a non consentire di valutare il problema degli agricoltori. La finalità forse (lo sottolineo: forse) è quella di far pagare agli onesti la disonestà degli altri, così come è stato già accertato dalla commissione Lecca e da alcuni procedimenti giudiziari in corso. Noi volevamo soltanto migliorare leggermente il provvedimento, che è comunque ingiusto. In discussione vi erano sette emendamenti; nemmeno questo ci è stato concesso.

Desidero svolgere un'altra osservazione in riferimento ai colleghi che hanno applaudito. Questi applausi mi hanno stupito da una parte e scandalizzato dall'altra. Sembrava quasi che gioissero per il raggiungimento di una meta positiva; evidentemente, però, molto positiva non è, tenuto conto della protesta degli allevatori. È evidente che lo scollamento tra i colleghi che hanno applaudito e la realtà sociale e lavorativa italiana è totale ed incolmabile.

La commissione Lecca, del resto, ha già segnalato pesanti violazioni sia nei confronti delle leggi nazionali sia rispetto a quelle comunitarie. È stato accertato che vi è chi ha stipulato fino a dodici contratti di soccida contemporanea ed ha fatturato 5-6 miliardi di lire. Alcuni si sono addirittura rifiutati di consegnare la documentazione ed è stato accertato che alcune aziende, che operano in pianura, risultavano operare in montagna, perché in questo modo si è esenti dal superprelievo. Sono emerse responsabilità di alcuni funzionari dell'AIMA, dell'Unalat e di altre organizzazioni professionali. In altre pa-

role, la commissione ha accertato che migliaia di soggetti hanno avuto quote non spettanti loro, con la conseguenza che l'assegnazione delle quote è stata fatta in gran parte a soggetti che non ne hanno diritto, in quanto non producono latte. Del resto, come dicevo, la magistratura sta già valutando molti di questi casi, che speriamo vengano rapidamente accertati e puniti adeguatamente anche per il grave danno che hanno provocato agli allevatori veri, quelli onesti, che lavorano duramente per sé, per la propria famiglia e per la ricchezza italiana. Evidentemente, però, gli applausi di controparte non andavano agli allevatori onesti.

È stato inoltre accertato che esistono quote doppie e triple del tutto illegittime, cessioni di quote illegittime, quote mai prodotte oltre a contratti di comodato e di soccida sospetti, molto, troppo sospetti. Questi contratti sono stati stipulati quasi tutti presso le associazioni di categoria Unione agricoltori e Coldiretti. Evidentemente gli applausi erano diretti a tutelare anche queste persone.

Si sono registrati inoltre false fatturazioni; latte prodotto da allevatori che avevano già il diritto alla campagna di abbandono e di abbattimento; fatturazioni emesse da produttori che non posseggono neppure una mucca. Tutte queste illegalità, denunciate e documentate dalla commissione, si riferiscono principalmente a comportamenti omissivi o commissivi delle istituzioni, dello Stato, delle regioni, degli organismi di controllo, dell'AIMA, delle associazioni di categoria, dei sindacati e dei coldiretti; soggetti che evidentemente devono essere protetti.

I veri soggetti penalizzati in tutta questa vicenda sono i produttori onesti. Ciò non è giusto, non è ammissibile. Pertanto, vanno sospese le condanne al pagamento delle multe fino a quando non saranno accertate dai giudici le responsabilità dei falsi produttori, dei funzionari implicati, delle istituzioni, degli importatori e di tutte quelle persone alle quali è addebitabile la grave situazione delle quote latte. Vanno inoltre sospese le condanne perché sembra addirittura che l'Italia non abbia

neppure raggiunto la quota disponibile che ci è stata assegnata dall'Unione europea.

Del resto, è condizione di elementare giustizia che per condannare qualcuno occorra, come minimo, accertare la violazione e porla unicamente a carico di chi l'ha commessa. È dunque prioritario che si accertino le numerose responsabilità e che vengano poste totalmente a carico dei responsabili. Fin tanto che non saranno accertate tali condizioni, non vi sono i presupposti giuridici per l'applicazione delle multe. Gli allevatori onesti sono le vittime di scelte ingiuste e di cattiva gestione, che non possono più essere sopportate.

Noi del centro cristiano democratico sosteniamo le ragioni degli allevatori e pertanto chiediamo la restituzione del cento per cento delle somme ai veri produttori, naturalmente purché siano in regola con il modello L1 e con le fatture.

La restituzione deve riguardare le somme trattenute dagli acquirenti per gli anni 1995-1996 e 1996-1997. Chiediamo inoltre che siano liberate le garanzie fideiussorie.

Il decreto-legge in esame è insufficiente e dunque sarebbe ingiusto anche se fossero approvati gli emendamenti. Esso non risolve i problemi degli agricoltori, né le gravi difficoltà generali dell'agricoltura italiana, che riguardano anche altri settori come quelli degli orticoltori, i produttori di olio, i bieticoltori ed altri ancora.

Noi tutti sappiamo quanto siano pacifici e responsabili gli agricoltori. Si tratta di gente avvezza al sacrificio ed ai fatti, non certo alle chiacchiere; se oggi allora fanno sentire alta la loro voce è perché sono vittime di una cattiva politica comunitaria seguita da Governi vecchi e nuovi, di una cattiva gestione, di furbi che lucrano sulle loro fatiche (*Applausi dei deputati del gruppo del CCD*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Pecoraro Scanio. Ne ha facoltà.

ALFONSO PECORARO SCANIO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, pur-

troppo, come Commissione agricoltura, nonostante siamo riusciti a portare a termine molti provvedimenti importanti, non abbiamo il piacere di vederli discutere nell'aula di Montecitorio. Da questo punto di vista dobbiamo essere riconoscenti ai trattori ed alle battaglie degli allevatori se almeno siamo riusciti a discutere di quote latte.

Proprio nei giorni scorsi il ministro ha potuto fornire i risultati di una situazione grave e scandalosa, che configura una sorta di Tangentopoli del latte in questo paese, vale a dire i dati di contratti non solo scorretti, ma con gravissime irregolarità (fino a 70-75 irregolarità in un solo contratto), addirittura con la cessione non solo delle quote latte, ma anche delle terre, il che significa non solo che sono stati truffati gli onesti allevatori e gli onesti cittadini che pagano le tasse (i quali hanno pagato poi i 3.600 miliardi di multe), ma che altre truffe sono state commesse ai danni dell'AIMA. Con quella cessione fasulla delle terre, infatti, si sono ottenuti anche contributi illegali sulle terre stesse. Questo è solo il primo elemento di una vergognosa e scandalosa gestione del settore agricolo, condotta per anni.

Peraltro, grazie alla commissione Lecca — istituita con decreto-legge da questo Governo, non di altri, anche se recependo una giusta istanza di ribellione di persone e di produttori — questi dati stanno venendo alla luce. Spero che alla Tangentopoli del latte segua, ad esempio, quella delle quote dei pomodori (per la quale forse riscontreremo altri agganci) o del vino, od ancora di altri settori. L'iniziativa assunta dovrà andare avanti. Non so però se alcuni colleghi saranno così contenti di attaccare le truffe quando magari dovremo decidere in quest'aula, caro collega Giovanardi, gli eventuali provvedimenti a carico di alcuni politici che possono risultare coinvolti...

CARLO GIOVANARDI. Cominciamo da oggi!

ALFONSO PECORARO SCANIO. ... nella gestione scandalosa dell'agricoltura di questo paese.

La credibilità nella lotta alle truffe la si deve avere sempre (*Proteste dei deputati del gruppo di alleanza nazionale — Commenti del deputato Fabris*)!

PRESIDENTE. Onorevole Fabris, per favore!

ALFONSO PECORARO SCANIO. Non vedo perché non si possa parlare! Perché vi agitate?

GENNARO MALGIERI. Fai i nomi e i cognomi!

PRESIDENTE. Onorevole Pecoraro Scanio!

ALFONSO PECORARO SCANIO. Perché vi agitate?

PRESIDENTE. Onorevole Pecoraro Scanio, la prego di rivolgersi al Presidente!

ALFONSO PECORARO SCANIO. Sono stato inopinatamente chiamato in causa e proprio oggi, dopo ieri sera, è inopportuno che qualcuno qui si erga a paladino della parità di condizione dei cittadini di fronte alla legge (*Reiterati commenti del deputato Fabris — Commenti del deputato Giovanardi*).

Si calmi, Giovanardi!

MAURO FABRIS. Sei un buffone!

PRESIDENTE. Onorevole Fabris, la prego di sedersi!

Onorevole Fabris!

ALFONSO PECORARO SCANIO. Mi sembra che parlando di decenni (*Proteste dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale e del CCD*)...

Colleghi, si può parlare o manganellate il diritto di parlare in quest'aula? Volete manganellare?

PRESIDENTE. Onorevole Pecoraro Scanio!

ALFONSO PECORARO SCANIO. Fate parlare!

PRESIDENTE. Onorevole Pecoraro Scanio!

ALFONSO PECORARO SCANIO. Colleghi!

PRESIDENTE. Onorevole Pecoraro Scanio, la prego...

ALFONSO PECORARO SCANIO. Sto cercando di concludere!

PRESIDENTE. Lei però deve interloquire con il Presidente, quando il Presidente la chiama!

ALFONSO PECORARO SCANIO. Io interloquisco correttamente con il Presidente!

PRESIDENTE. Allora, onorevole Pecoraro Scanio, la prego: mi sembra che il clima sia sufficientemente teso! Cerchiamo di svolgere la discussione con la dovuta tranquillità.

MAURO FABRIS. Pecoraro, fai il presidente di Commissione!

ALFONSO PECORARO SCANIO. Presidente, sono convinto che in quest'aula tutti dobbiamo essere rispettosi ed accettare...

MAURO FABRIS. Non provocare, buffone!

PRESIDENTE. Onorevole Fabris, la richiamo all'ordine!

ALFONSO PECORARO SCANIO. Vedo il CCD agitato!

MAURO FABRIS. Smettila, buffone!

PRESIDENTE. Onorevole Fabris, la richiamo all'ordine per la seconda volta.

Prego, onorevole Pecoraro Scanio, prosegua.

ALFONSO PECORARO SCANIO. Mi sembra che la stragrande maggioranza dei colleghi in quest'aula non possa che convenire — poi vi possono essere divergenze sul modo di affrontare il decreto-legge al nostro esame — sulla necessità di fare pulizia e chiarezza nel mondo dell'agricoltura italiana.

Credo che, onestamente, ribellarsi a considerazioni di questo tipo sia profondamente sbagliato. Noi dobbiamo andare avanti su questa strada, pur avendo valutazioni diverse. Anche in Commissione ho detto e ripetuto che personalmente ritenevo che nel decreto-legge dovevano essere inseriti degli elementi aggiuntivi.

Il Governo ha chiesto fin dal primo momento la sua conversione in legge esattamente nel testo che è stato licenziato dal Senato.

La mia opinione, che ho espresso pubblicamente anche in aula, è che, ai sensi dell'articolo 77 della Costituzione di questo paese, il Governo emana i decreti-legge sotto la propria responsabilità. È dunque assolutamente ovvio, a mio giudizio, che quando il Governo viene in un'aula del Parlamento — in questo caso quella della Camera — chiedendo che un decreto-legge venga approvato senza modifiche, è corretto ed anzi doveroso che su di esso ponga la questione di fiducia.

ANGELA NAPOLI. Macché corretto, siamo in democrazia!

ALFONSO PECORARO SCANIO. Colleghi, credo che ognuno possa esprimersi liberamente. Forse voi pensate di essere i soli a poterlo fare (*Commenti del deputato Malgieri*)?

PRESIDENTE. Onorevole Malgieri, per favore!

ALFONSO PECORARO SCANIO. Presidente, potrei parlare senza essere interrotto?

PRESIDENTE. Colleghi, ciascuno ha le proprie opinioni ed esse possono essere, evidentemente, diverse!

ALFONSO PECORARO SCANIO. Infatti, Presidente: evidentemente c'è una differenza di valutazioni sulla libertà di parola!

Io credo che per correttezza nei rapporti istituzionali dobbiamo tutti insieme imparare a comprendere il nuovo regolamento, che presenta aspetti positivi ed aspetti negativi. In esso ci sono elementi che devono essere chiari: alla Camera ci sono deputati di opposizione e deputati di maggioranza e tutti hanno diritto ad essere rispettati. Quindi, se il Governo presenta un decreto-legge aperto alla discussione, tutti hanno possibilità di presentare emendamenti!

PAOLO SCARPA BONAZZA BUORA. Presentateli!

ALFONSO PECORARO SCANIO. Non esistono solo gli emendamenti dell'opposizione: è chiaro? Perfetto!

ENZO CARUSO. Presentateli!

ALFONSO PECORARO SCANIO. Infatti, li abbiamo presentati!

Il Governo ha invece ritenuto di porre la questione di fiducia. Impariamo, dunque, a governare i fenomeni e smettiamola con il vecchio consociativismo: per i rapporti che vi sono tra Governo e Parlamento, se un decreto-legge arriva alla Camera dal Senato con molto ritardo — e la Commissione si è lamentata di questo — e...

MAURO FABRIS. Sei il presidente della Commissione, non il ministro!

ALFONSO PECORARO SCANIO. Se la Camera riceve un decreto-legge con tanto ritardo (nel mezzo vi sono state le feste di Natale)...

CARLO GIOVANARDI. Ci sono ancora dodici giorni!

ALFONSO PECORARO SCANIO. ...ed il Governo chiede che esso venga convertito nel testo trasmesso dal Senato, è corretto ed è normale che ponga su di esso la questione di fiducia. La discrezionalità nella richiesta del voto di fiducia compete al Governo, perché il decreto-legge è un atto governativo!

CARLO GIOVANARDI. Dimettiti da presidente della Commissione!

ALFONSO PECORARO SCANIO. Poi noi possiamo scegliere se concedere o meno la fiducia...

MAURO FABRIS. Va' a fare il tuo mestiere!

ALFONSO PECORARO SCANIO. Ma per favore, ma perché siete così agitati?

PRESIDENTE. Onorevole Pecoraro Scanio, la prego, non raccolga le provocazioni!

ALFONSO PECORARO SCANIO. Presidente, dovrebbe richiamare loro!

PRESIDENTE. Io richiamo tutti, anche lei, se interloquisce ogni volta che qualcuno esprime un parere in dissenso!

ALFONSO PECORARO SCANIO. Capisco l'agitazione, per i banchi da cui proviene, ma non la considero normale (*Commenti dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale e del CCD*)!

Apprezzo che il Governo, coerentemente con la richiesta di non modificare il testo del decreto-legge, per ragioni politiche abbia posto la questione di fiducia.

CARLO GIOVANARDI. Dimettiti da presidente!

MAURO FABRIS. A Natale hai detto il contrario: bravo!

ALFONSO PECORARO SCANIO. È una questione di correttezza!

MAURO FABRIS. Quando sei andato a mangiare a casa degli agricoltori, hai detto il contrario!

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Pecoraro Scanio.

ALFONSO PECORARO SCANIO. Presidente!

PRESIDENTE. Mi scusi, pensavo avesse terminato.

ALFONSO PECORARO SCANIO. No, vorrei...

Insomma, che agitazione!

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, per favore, lasciamo concludere l'onorevole Pecoraro Scanio. Penso che abbia diritto di parola.

ALFONSO PECORARO SCANIO. C'è una grossa coda di paglia di alcuni colleghi!

PRESIDENTE. Penso che sul fatto che abbia diritto di parola non ci sia dubbio. Prego, onorevole Pecoraro Scanio.

ALFONSO PECORARO SCANIO. La richiesta che personalmente formulo al Governo è che comunque su alcuni aspetti importanti — come il problema di definire compiti precisi nell'ambito della commissione di garanzia, l'attenzione sulle future nomine (perché ciò dia garanzia massima di rigore, come è stato dato finora dalla commissione Lecca e perché si vada avanti su questa materia), l'aspetto di analizzare fino in fondo le possibilità relative all'annata 1995-1996 mantenendo gli impegni che sono stati presi — sia posta la massima attenzione.

Chiedo anche che si compia fino in fondo una verifica (e che si comunichino i relativi dati) su tutte le liquidità giacenti presso gli industriali, con l'esatta definizione dell'epoca di giacenza e delle aziende presso cui queste liquidità sono state mantenute. Ciò dovrebbe essere poi comunicato all'Assemblea, perché il no-

stro impegno come maggioranza è quello di andare fino in fondo, con trasparenza, su queste cose, non guardando in faccia nessuno e con la solidarietà — spero anche in futuro — di tutti coloro che un giorno garantiscono anche grandi problemi giuridici e che un altro giorno si sentono invece molto analitici rispetto ai truffatori. Spero che la battaglia contro il malcostume di questo paese sia quotidiana e che non sia la sera in un modo e il giorno in modo diverso. Grazie e buon lavoro (*Commenti*).

MAURO FABRIS. Parla per te!

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Caruso. Ne ha facoltà.

ENZO CARUSO. Signor Presidente, signor ministro (*Commenti*), il dibattito che avremmo dovuto condurre prima che il signor ministro facesse queste strane dichiarazioni e prima che, sull'onda di tali dichiarazioni, si accendesse la discussione ci porta a fare delle considerazioni abbastanza gravi sul residuo di democrazia che rimane in quest'aula. Infatti, che un ministro dica (parole testuali) « se ritirate gli emendamenti non presentiamo la fiducia », che cosa significa? Quando si pone la questione di fiducia decadono gli emendamenti; dovremmo forse chiedere noi la fiducia o accontentarci della concessione del Governo, che ci consente di votarla? Questa è la sintesi di quello che sta succedendo.

Per quanto riguarda l'intervento alquanto obliquo e strano del presidente della Commissione agricoltura, che in quanto tale, per l'alto ruolo che ricopre, dovrebbe comportarsi un tantino diversamente (*Commenti*), non si riesce a capire come il lunedì dichiararsi alla televisione che invita il Governo a porre la fiducia e il lunedì sera convochi i comitati spontanei per discutere le eventuali modifiche da apportare al decreto. E a cosa serve questa richiesta di fiducia e poi la convocazione? Forse, signor Presidente della Camera, per comparire in televisione la sera del lunedì e presenziare! E la fiducia

(*Applausi dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale e di forza Italia*) non è forse l'alibi che questa maggioranza vuole? Infatti, mentre da una lato va a Vancimuglio a promettere determinate cose, dall'altro lato la fiducia gli toglie le castagne dal fuoco. Non può disattendere le cose che aveva promesso, quando ci sono gli emendamenti che parlano chiaro, e quindi il presidente Pecoraro Scanio si giustifica dicendo: il Governo ha posto la fiducia, non ho potuto adempiere alle promesse che avevo fatto, non è colpa mia. Questo è il gioco bizantino che si sta facendo in quest'aula su questo decreto, un gioco strano e grave, che noi cercheremo di sconfiggere e di mettere a nudo anche nel merito, perché tante e varie falsità sono state dette questa sera in quest'aula. Se infatti leggiamo i resoconti stenografici che da un anno e mezzo hanno registrato i nostri interventi in quest'aula, possiamo renderci conto che sono state dette cose molto diverse da quelle che vengono affermate ora. La linea del Piave, la linea Maginot si sposta, è mobile; i vincoli comunitari ci sono e non ci sono. Quando con il decreto n. 440 dell'8 agosto scorso si cambiò la compensazione per APL in compensazione nazionale, si disse che lo imponeva l'Unione europea e addirittura la compensazione venne cambiata retroattivamente. Tutti i TAR, la Corte costituzionale, tutti i tribunali normali hanno già dato torto al Governo. Come fa ora il Governo a presentare un nuovo emendamento al Senato con cui si afferma che i produttori sceglieranno la compensazione che determina meno danno?

Delle due l'una, signor Presidente e signor ministro. O noi, adottando la compensazione per APL, faremo risparmiare qualcosa ad alcuni allevatori, e quindi dovremo intervenire rispetto all'entità delle multe, per cui comincerà la procedura di infrazione da parte dell'Unione europea, oppure il Governo dovrà sopportare (quindi si dovrà cambiare legislazione) una decisione già adottata da tanti

TAR e dalla Corte costituzionale, che dichiarerà illegale, perché retroattiva, la compensazione nazionale.

Questa è una delle tante contraddizioni in cui siete caduti per cercare di uscire da una situazione che avete reso sempre più ingarbugliata adottando più di 15 decreti in un anno. Qual è il ruolo e la funzione del comitato della legislazione, che dovrebbe chiarire e semplificare le leggi? Voi, colleghi, avete mai provato a leggere i decreti, le leggi, le circolari in materia di quote latte? Un deputato dovrebbe fare solo questo per capirci qualcosa! Il comitato per la legislazione, che dovrebbe chiarire e semplificare le leggi, come farà a leggere questi obbrobri? Purtroppo, per certi versi si è costretti a fare degli obbrobri, perché bisogna richiamare leggi e norme precedenti, aprire questioni incidentali che non finiscono mai. Come si può districare il povero allevatore in questa giungla? Come può capire qualcosa se non ricorrendo ai soliti intermediari, quelli che interpretano, gestiscono e applicano? È questo quello che voi volete: volete che l'allevatore si rivolga ai soliti intermediari, che non debbono essere scoperti.

Noi, signor Presidente, siamo contenti che nella prima, nella seconda e nella terza relazione Lecca si sia scoperto qualcosa, ma eleviamo la nostra vibrata protesta perché sappiamo che una sintesi della terza relazione Lecca è stata comunicata attraverso una conferenza stampa a tutti i giornalisti. Il signor ministro ha detto che l'ha già inviata o che la invierà all'Unione europea; noi chiediamo da lunedì pomeriggio al Presidente della Camera, al quale tale relazione è stata trasmessa, di poterla avere. Noi siamo deputati e fra noi ci sono i membri della Commissione agricoltura, che debbono giudicare (*Applausi dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale e di forza Italia*)! È possibile che da viale XX settembre a palazzo Chigi e quindi a Montecitorio occorran due o tre giorni perché arrivi una relazione?

Questi sono alcuni fatti gravi che riguardano l'iter del decreto-legge in esame,

che sostituisce il decreto n. 305, il quale conteneva sicuramente norme più convenienti per gli allevatori ma è stato ritirato dal Governo. Proprio stamattina il ministro Pinto, con un linguaggio criptico, ha detto che conosce le responsabilità e i motivi per cui il Governo ha dovuto ritirare tale decreto. Farebbe cosa gradita se lo dicesse anche in quest'aula, perché, avendo vissuto quei tempi e quelle vicende, so che il decreto in questione giunse alla Camera molto tardi rispetto ai suoi termini di scadenza. So che non abbiamo perso nemmeno un giorno in Commissione per portarlo all'Assemblea, ma so che poi, in un contesto di ingorgo parlamentare ed istituzionale, il Governo l'ha dovuto ritirare e poi ha emanato il decreto n. 411, che è peggiorativo, perché non prevede niente per l'annata 1995-1996, mentre il decreto n. 305 prevedeva la restituzione del 40 per cento.

I vincoli comunitari. Signor Presidente, signor ministro, ho cercato di capire qualche cosa nell'azione di confronto tra l'Italia e l'Unione europea e ho visto un atteggiamento per certi versi schizofrenico, non tanto da parte dell'Unione europea, ma da parte dell'Italia, quando, da una parte, immediatamente ubbidiva alle intimazioni dell'Unione europea ma, dall'altra, certe volte non se ne curava nemmeno.

Mi avvio a concludere. Rispetto ad un eventuale errore di un produttore ci sono centinaia di errori degli enti pubblici, dall'AIMA all'Unalat, dalle organizzazioni ai consorzi di verifica; più di cento miliardi abbiamo dato a consorzi che non hanno verificato niente, se non sulla carta, a tavolino! Abbiamo avuto tanti censimenti: non si riesce ancora a capire quanta è la produzione; non si riesce ancora a capire qual è il nostro patrimonio bovino e non si riesce ancora a sapere quanto latte può produrre una singola mucca.

Avremmo voluto anche i dati che voi avete fornito alla stampa, della terza relazione Lecca, perché abbiamo trovato tanti e tanti casi anomali, contratti anomali, irregolari. Per queste vicende di

irregolarità avremmo voluto che da parte di questo Stato si avesse prima di tutto fiducia negli allevatori e che l'importo delle cosiddette supermulte, invece di essere trattenuto dagli acquirenti, dalle industrie, fosse trattenuto direttamente dalle aziende, perché chi ha un'azienda lo avrebbe potuto in tal modo utilizzare, portando come garanzia l'azienda stessa, il terreno, il bestiame. Poi, a conclusione di queste verifiche, avremmo verificato chi avrebbe dovuto pagare e chi invece no. Attraverso i pochi controlli che sono stati fatti si sono scoperti 7.000 contratti anomali, rispetto ai quali sono state chieste delle documentazioni. Di queste documentazioni ne sono pervenute solamente 3.417 e ne sono state esaminate 2.400 circa; 2.019 sono risultati contratti illegali, cioè contratti di soccida illegale, di comodato di stalla, di affitto inferiore a sei mesi. Addirittura, abbiamo 680 affitti con una durata inferiore ai quindici giorni.

Questa è la situazione che noi speriamo venga ulteriormente chiarita. In questo contesto si sono verificate notevoli omissioni, ritardi a non finire e veri e propri doli da parte di tutti gli organismi pubblici che ho menzionato ed abbiamo tutti gli atti per confermarlo. Abbiamo anche gli atti dell'indagine conoscitiva svolta in Commissione, nel corso della quale il responsabile dell'AIMA ha candidamente dichiarato che egli non ne capiva niente di latte e che il latte lo beveva solo la mattina con il caffè: e costui avrebbe dovuto porre rimedio a questo ginepraio! Abbiamo documentazioni a non finire. Certo, in questa vasta documentazione si individuano responsabilità da parte degli allevatori, da parte dei produttori, che devono essere colpiti, eliminati in questo caso dal novero degli onesti. Si deve ripulire tutto il mondo della produzione lattiera in Italia. Non c'è dubbio che non è possibile che la quota abbia un valore in sé; la quota è una autorizzazione a produrre e non può essere venduta, affittata, non può circolare. Avete stabilito quell'obbrobrio con la legge n. 468!

Quell'obbrobrio purtroppo ha portato a tutte queste conseguenze.

Per questo noi diciamo che quando ci troviamo in una situazione del genere bisogna prima di tutto dare fiducia al produttore, all'allevatore e togliere tutte quelle che sono le fideiussioni che gravano sulle aziende, sulle stalle, e completare questo lavoro di indagine e di ripulitura. Solo allora chi dovrà pagare, pagherà e duramente, a nostro avviso. Ma fin quando si trattengono le supermulte del 1995-1996 senza che si sappia a quanto ammonti la produzione e quanto bisognerà pagare e quanto ci sia di illegale, fino a quando queste vengono trattenute da parte dei primi acquirenti e quindi dal Ministero del tesoro mentre le aziende sono indebitate fino al collo, fin quando ci sarà questo rapporto di diffidenza e di criminalizzazione verso gli allevatori che si fanno uscire dai presidi in cui hanno parcheggiato i propri trattori per poi fermarli sette chilometri dopo e portarli in galera sequestrando i loro trattori, fino a quando — lo ripeto — c'è questo atteggiamento di criminalizzazione e di sfiducia, questo Governo, questa maggioranza, questo Parlamento, queste istituzioni non potranno che attirare su di loro la disistima di tutti gli italiani i quali sono stanchi di un Governo come questo, e temono fortemente per la democrazia. Democrazia che con gli atti messi in opera stasera è profondamente a rischio.

Per questo noi chiamiamo a raccolta gli italiani di buona volontà, quelli che amano la libertà e che vogliono produrre (*Applausi dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale e di forza Italia — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Dozzo. Ne ha facoltà.

GIANPAOLO DOZZO. Signor ministro, una volta in quest'aula l'avevo chiamata affettuosamente « Pinocchio ». Purtroppo oggi lei ha dichiarato che dato l'elevato numero degli emendamenti poneva la questione di fiducia; ciò mi fa pensare che quell'affettuoso termine che le avevo attribuito possa sussistere anche quest'oggi.

Lo dico, signor ministro, perché o lei non è a conoscenza o gli uffici non

l'hanno informata del ritiro di buona parte dei nostri emendamenti. Il nostro gruppo infatti ha mantenuto soltanto dieci emendamenti!

ENZO CARUSO. Il nostro gruppo tre!

GIANPAOLO DOZZO. Il gruppo di alleanza nazionale ne ha soltanto tre; complessivamente dunque sono pochissimi gli emendamenti... Guardi, signor ministro, che sul quel plico purtroppo vi sono anche gli emendamenti che sono stati ritirati.

Quindi, o gli uffici hanno trasmesso « qualcosa » di inopportuno oppure lei veramente in questo momento ci sta prendendo in giro. Lo dico a buona ragione perché già lunedì, nell'incontro di maggioranza tra lei, il ministro Bogi e i gruppi parlamentari della maggioranza, avevate deciso di porre la questione di fiducia. E ciò per una questione politica all'interno di una vostra maggioranza. Vi siete aggrappati al discorso dell'esiguità dei tempi e al fatto che non vi era la possibilità, una volta modificato e migliorato il decreto qui in aula alla Camera, di portarlo al Senato. Ma questa è un'altra frottole, signor ministro, perché lei sa meglio di me che il Presidente Mancino ha posto una questione politica. Il Presidente del Senato, infatti, ha detto chiaro e tondo, facendo così leva sulla propria parte politica, che lui non avrebbe calendarizzato per la prossima settimana il decreto perché per lui e per il suo gruppo politico il decreto andava bene così com'era. È questa la verità, caro signor ministro, e non ci venga a dire, come sempre, che è colpa di gruppi della minoranza, dell'ostruzionismo dei gruppi della minoranza e della cattiva volontà e della malafede di gruppi della minoranza. Non è così, caro signor ministro.

Ma veniamo alle argomentazioni del relatore Tattarini. Non so se il collega Tattarini si sia recato anche lui in pellegrinaggio presso qualche presidio come ha fatto l'illustre collega, presidente Pecoraro Scania, che ha appena svolto un discorso *sui generis* per scaricare la patata bollente

al Governo in modo da potere, da bravo battitore libero, fare nuovamente delle promesse presso i presidi. Come dicevo, non so se il collega Tattarini sia andato a fare delle promesse ai presidi, però devo dire che su qualche questione è stato onesto. Egli ha dimostrato la volontà di migliorare il provvedimento in esame, ma è stato bloccato dalle iniziative di qualche gruppo parlamentare della maggioranza e del Governo. Quindi, il collega si è dovuto arrendere all'evidenza, però ha dimostrato di avere la volontà di migliorare il decreto.

Signor ministro, le ricordo che, quando nel settembre 1996 in quest'aula si parlava del decreto n. 440 e si affrontava la questione della retroattività di determinate misure e della famosa lettera di Fischler, lei ha detto che la Comunità europea imponeva solo la compensazione a livello nazionale e che pertanto la compensazione a livello delle APL non avrebbe avuto luogo di esistere. Non vedo allora perché ella, signor ministro, in questo decreto preveda la possibilità di tornare in qualche modo alla compensazione tra le APL. E non mi dica che le cose non stanno così, perché la scelta tra la migliore compensazione, vale a dire tra quella prevista dal decreto n. 642, mi sembra, e quella tra le APL è prevista dal decreto-legge in esame.

È inutile che lei affermi che la compensazione tra le APL non avrà più luogo e che quanto previsto dal provvedimento in esame attiene esclusivamente alla campagna 1995-1996, perché, se è possibile effettuare oggi questo tipo di compensazione, non capisco perché nel 1996 ella abbia adottato certi decreti.

Le vorrei chiedere, inoltre, come potrà risolvere il problema delle compensazioni fatte dalle APL nel 1995-1996, problema posto dal modo in cui certe APL si sono servite del Bollettino 4 del 1994 e del Bollettino 1 del 1995. Mi chiedo davvero come potrà fare questo tipo di compensazione, a meno che lei non abbia fatto ricorso a questo piccolo *escamotage* per tentare di dividere i produttori delle varie regioni. Non mi risponda con un diniego,

signor ministro, perché questo è l'*escamotage* cui si è fatto ricorso, come abbiamo sentito dire dalla viva voce dei produttori lunedì sera in Commissione agricoltura.

Vorrei tornare alla questione focale, quella per la quale i produttori di latte si stanno battendo da parecchi mesi, se non addirittura da anni; mi riferisco alla soluzione della questione del superprelievo per l'annata 1995-1996. Se ben ricordo, lei, signor ministro, era venuto in Commissione per proporre che per l'annata 1995-1996 la restituzione del prelievo supplementare fosse pari al 70 per cento, come d'altronde si prevedeva di fare per la campagna 1996-1997. Purtroppo successivamente è andato a Cremona e, quando è tornato, non ha fatto più cenno alla restituzione di quanto prelevato nella campagna 1995-1996.

Mi chiedo come mai lei in certi momenti faccia determinate affermazioni e successivamente, tutto ad un tratto, le ritratti ed anzi sostenga di non averle mai fatte. Purtroppo per lei, signor ministro, ho conservato le dichiarazioni da lei rese alla stampa. Pertanto, le chiedo come potesse parlare nell'ottobre del 1997 di una restituzione del 70 per cento per il periodo 1995-1996, che successivamente, nel novembre 1997, scendeva al 40 per cento, mentre ora, nel gennaio 1998, afferma addirittura di non poter più procedere a questa restituzione.

Lei risponderà che si tratta, per quanto riguarda la Comunità europea, di una questione di inflazione. Le voglio ricordare però che la scorsa settimana abbiamo incontrato i colleghi tedeschi della Commissione agricoltura, i quali ci hanno rivolto domande soprattutto in materia di quote latte. In particolare ci hanno domandato se rispondessero a verità le affermazioni rilasciate nel maggio scorso a Roma circa l'esistenza in Italia di grandi quantità di latte tedesco importato in «nero». Ci hanno chiesto se abbiamo scoperto chi effettui le importazioni in modo fraudolento e di fornire i nomi degli importatori e degli acquirenti. Evidentemente i parlamentari tedeschi sanno che la gestione del sistema delle quote latte in

Italia da parte delle organizzazioni professionali, dell'Unalat e dell'AIMA, è stata fraudolenta nei confronti dei veri allevatori. Mi riferisco a quegli allevatori che lei aveva indicato come persone che in maniera consapevole avevano « splafonato » e non avevano rispettato le regole.

Le domando, signor ministro, se abbia cambiato idea, se ancora lei ritenga che quei 14 mila produttori siano disonesti ovvero se siano altri i produttori da considerare tali. Vorrei anche ricordarle che, in base a questo decreto, i produttori pagheranno conseguenze derivanti da colpe di altri produttori. Mi riferisco alle priorità compensative. Non è giusto che un produttore, la cui azienda sia ubicata in zone di pianura ed abbia « splafonato », paghi anche per il produttore delle zone svantaggiate. È un problema di costituzionalità che abbiamo più volte sollevato ma che non è stato recepito dalla maggioranza, ma è anche un problema di equità sociale.

Mi rivolgo ai colleghi della maggioranza, a coloro i quali a parole hanno detto di voler mutare la situazione e risolvere il problema. In particolare mi rivolgo a qualche collega della Commissione agricoltura che nel giro di un mese ha radicalmente cambiato le proprie posizioni per qualche motivo che non conosco, forse perché ha riconosciuto i propri errori; mi rivolgo anche al collega Carmine Nardone, che stimo molto, per osservare quanto sia incredibile che ancora una volta attraverso un decreto non si diano quelle giuste risposte che egli stesso aveva promesso nel corso di riunioni con gli allevatori. Non è possibile che dopo un mese non si mantengano le promesse fatte, le parole date. Non è possibile che voi, membri della maggioranza, siate stati così fagocitati dai vostri colleghi del Senato e che questi ultimi non siano riusciti a dare risposte certe ai produttori!

Spero che non si voglia porre la questione di fiducia su questo decreto-legge e che da parte di tutti i colleghi della maggioranza e della minoranza vi sia la

volontà, una volta per tutte e in maniera definitiva, di far terminare queste assurdità.

Spero inoltre sinceramente che si possa votare anche un solo emendamento: ad esempio, l'emendamento 1.1. Sarebbero sufficienti la votazione di un emendamento e la votazione finale del provvedimento: si tratterebbe complessivamente di due sole votazioni; e quindi non vi sarebbe bisogno di tanto tempo.

Ciò detto, ribadisco la richiesta al Governo di non porre la questione di fiducia ed ai colleghi della maggioranza di votare un solo emendamento: se farete lo sforzo di votare un solo emendamento, avremo risolto i problemi dei produttori.

Grazie signor ministro, grazie signor Presidente (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania!*)

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole de Ghislanzoni Cardoli. Ne ha facoltà.

GIACOMO de GHISLANZONI CARDOLI. Signor ministro, devo dirle francamente che inizio il mio intervento con molto imbarazzo. Mi aspettavo da lei un altro intervento e non quella velata minaccia di ricorrere, ancora una volta, alla questione di fiducia per bloccare così un iter legislativo che noi, con tanta buona volontà, abbiamo cercato di portare avanti in Commissione e in aula.

Signor ministro, lei sa come da tanto tempo la Commissione cerchi ed invochi chiarezza in un settore nel quale mi sembra sempre più difficile districarsi e, rispetto al quale, mi riesce difficile capire da che parte sia la ragione e da che parte sia il torto.

Se questo decreto-legge verrà convertito in legge così com'è, sfido chiunque ad applicare quanto in esso è contenuto.

Chi detiene in questo momento i soldi? Chi ha titolo ad avere una restituzione? Cosa deve fare una Commissione? Come debbono essere compilati i modelli L1? Ci troviamo francamente in presenza di un coacervo di disposizioni che faranno sol-

tanto la fortuna degli avvocati e di ricorsi al TAR che creeranno ancora di più disagio in un mondo agricolo che in questo momento non ha certo bisogno di ulteriori disagi.

Signor ministro, sono stato tutto il pomeriggio ad ascoltare le opinioni degli allevatori che, compostamente e civilmente, stazionano davanti al palazzo di Montecitorio in attesa di una risposta da questo ramo del Parlamento. Credo che le risposte che noi dobbiamo dare a questi soggetti, che sono diventati dei casi umani, siano risposte di certezza e di chiarezza e non di omertà.

Allora, quello che noi vogliamo è che non si ponga veramente una pietra tombale su tutto ciò che è stato il pregresso. Noi non vogliamo una criminalizzazione generalizzata e che passi l'assioma « tutti colpevoli, nessun colpevole »!

Le relazioni del commissario Lecca hanno evidenziato veramente — mi consenta il termine, visto che stiamo parlando di allevamenti zootecnici — un letamaio in ciò che è stato fatto. Queste colpe debbono essere perseguite e non possono essere consentite omissioni; non possiamo però fare di tuttata un'erba un fascio.

Allo stesso modo, signor ministro, non possiamo accettare l'assioma del latte padano e del latte prodotto nelle altre zone: il latte è prodotto solo dai veri allevatori ed è prodotto in stalla! Deve essere colpita e perseguita la produzione dell'altro latte, cioè quello prodotto con le quote di carta, il latte rigenerato utilizzando quello in polvere!

Per consentire che la zootecnia in Italia possa continuare a vivere, abbiamo un dovere: restituire immediatamente l'intera liquidità agli allevatori. Gli allevatori sono persone di parola; nel mondo dei campi, infatti, esiste ancora l'accordo stipulato con una stretta di mano: e i relativi accordi vengono sempre rispettati! Allora, noi a questa gente non dobbiamo dire che il Governo restituirà loro 1.100 miliardi, ma dobbiamo restituire tutti i soldi! Che solo esclusivamente loro e gli agricoltori si faranno garanti, con le loro aziende, di rispettare l'impegno quando — e speriamo

presto — questo Governo farà chiarezza su chi ha splafonato e su chi ha prodotto in maniera truffaldina il latte.

Noi non possiamo accettare, signor ministro, dati come quelli che ci dicono che esistono 660 contratti di soccida inferiori ai quindici giorni. Non possiamo accettare (lo ha detto lei in Commissione) che non si facciano nomi e cognomi a causa della legge sulla *privacy*, quando ci sono persone che da due anni non percepiscono una lira dai primi acquirenti del loro prodotto; i nomi e cognomi devono essere fatti, queste persone devono essere perseguite. Deve essere il punto di partenza di una nuova riscrittura della vicenda delle quote latte.

La legge n. 468 si è dimostrata inadeguata; necessita di essere riscritta in tempi brevi, ma va riformata con ampio respiro, con le certezze che sono chieste e pretese dagli allevatori che in questo momento ci stanno osservando ed ascoltando.

Credo che una categoria come gli allevatori e come gli agricoltori in generale debba essere innanzitutto rispettata ed onorata. È gente che lavora dalla mattina alla sera, con tanto sacrificio, per 365 giorni all'anno. Non può essere presa in giro ulteriormente.

Dobbiamo allora azzerare queste quote ed assegnare quote chiare e certe; soprattutto, dobbiamo garantire la continuità di un settore vitale e fondamentale per il nostro paese. A questa gente dobbiamo dare risposta e dobbiamo restituire integralmente la liquidità trattenuta illegittimamente dai primi acquirenti. Solo così renderemo un servizio ad una categoria che fa onore e vanto al nostro paese.

Forza Italia si batte per tutto questo. Noi chiediamo con forza che lei ritiri la minaccia del voto di fiducia, signor ministro, e che ci consenta di discutere in tempi brevi l'approvazione del decreto modificato con la restituzione integrale delle quote agli allevatori (*Applausi dei deputati del gruppo di forza Italia*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Teresio Delfino. Ne ha facoltà.

TERESIO DELFINO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'esame del decreto-legge n. 411 del 1997 offre al Governo, alla maggioranza ed al Parlamento un'ulteriore possibilità per superare alcuni importanti problemi residui aperti nelle campagne 1995-96 e 1996-97.

Il Governo e questa maggioranza, signor relatore e signor ministro, hanno assunto negli ultimi due anni molte iniziative di legge: fra decreti-legge, finanziarie, emendamenti estemporanei su altri provvedimenti proposti al Parlamento ne contiamo oltre una decina. Ovviamente, però, essi non hanno risolto né i problemi delle due campagne ricordate né le prospettive future dei produttori.

Riteniamo possibile una soluzione definitiva, ma ciò richiede un cambiamento più deciso delle posizioni del Governo e della maggioranza. Sappiamo anche riconoscere che qualche passo avanti è stato compiuto rispetto alle posizioni di alcuni mesi fa. Ma prendiamo le distanze dal decreto-legge in esame per una serie di problemi che vorrei qui richiamare partendo dagli aspetti segnalati dai produttori e dalle loro associazioni.

La restituzione degli importi trattenuti per le campagne 1995-96 e 1996-97, innanzitutto: perché, signor ministro, non è possibile disporre dei dati sulla restituzione degli annunciati 1.140 miliardi, che il Governo dice di aver già ristornato a favore dei produttori? Ancora ieri nell'audizione informale che si è svolta con i produttori ci è stato chiaramente detto che rispetto alla somma richiamata il ristorno effettivo sarebbe ad un livello estremamente basso.

Abbiamo chiesto in Commissione che i suoi componenti fossero a conoscenza, atteso che tante di queste restituzioni erano già previste dal precedente decreto e che i decreti-legge sono immediatamente operativi, del quadro preciso della situazione.

Ci domandiamo se sia demagogico e strumentale chiedere che ai produttori — signor relatore —, alla luce dei dati già emersi dai lavori delle commissioni di indagine, siano restituiti, almeno parzial-

mente, gli importi trattenuti per il 1995-1996. Non sarebbe questo un gesto di apertura e di disponibilità che collegerebbe l'attività di indagine su ciò che è avvenuto in questi anni e nel passato, ad un'effettiva volontà del Governo e della maggioranza di tener conto delle difficoltà di liquidità che le aziende, i veri produttori, incontrano?

Credo che questo sia un problema sul quale quei pochi emendamenti presentati dalle opposizioni fornirebbero una risposta, anche se non completamente esauritiva rispetto alle attese dei produttori; in ogni caso, sarebbe l'occasione per dimostrare nei fatti che vi è la volontà di concorrere tutti insieme alla soluzione del problema, come in queste settimane, in questi giorni, abbiamo sentito affermare. Ancora ieri, presso la Commissione agricoltura della Camera, abbiamo sentito parlare di volontà comune. Non è che non ci fosse, collega relatore, un comune sentire. Certo che c'era, ma eravamo a fronte di un'impossibilità palese; e l'annuncio della posizione della questione di fiducia ci fa pensare che vi siano articolazioni diverse all'interno della maggioranza, per cui non si vuole affrontare un confronto aperto ed il voto sugli emendamenti, poiché potrebbe essere a rischio la tenuta della maggioranza su questioni di buon senso che attengono alla restituzione almeno di una parte degli importi per il 1995-1996, che si è accertato essere doverosa in considerazione delle irregolarità e delle illegalità delle quali ha parlato anche il signor ministro in Commissione, facendo riferimento al 1995. Allora, perché viene meno la disponibilità ad andare incontro a tali richieste?

Vi è poi un'altra questione. Si afferma che può essere avviata una nuova fase del sistema. Ma ciò può essere fatto credibilmente se non si ha la disponibilità ad un confronto aperto, costruttivo con l'opposizione sul merito delle questioni che gli emendamenti pongono? Tale confronto deve poi trovare un momento di decisione e di chiara presa di posizione dei parlamentari e delle forze politiche su tali

problematiche. Ciò, d'altra parte, non può avvenire se non con il voto sugli emendamenti.

Quale giustificazione può essere adottata per sostenere rigorosamente l'esistenza dei presunti vincoli comunitari, quando con il presente decreto si opera una virata di 180 gradi per quanto riguarda la compensazione tramite APL, compensazione negata — lo ha già ricordato, tra gli altri, il collega Dozzo — un anno fa, quando venne dichiarata assolutamente improponibile, perché sarebbe andata contro le regole comunitarie?

Oggi, invece, si prende atto del fatto che le ragioni che avevamo sostenuto allora circa l'impossibile irretroattività delle norme, erano serie e fondate.

Ci domandiamo, allora, perché, anche in merito alla restituzione parziale degli importi relativi all'annata 1995-1996, non possa esservi una mediazione, un incontro.

Tutto ciò suscita in me, signor relatore, alcuni dubbi. Come giustificare, per esempio, la linea ondivaga, oscillante di molti rappresentanti della maggioranza rispetto proprio alla restituzione degli importi trattenuti sulla campagna 1995-1996?

Al Senato sono stati fatti tentativi e si sono avuti incontri con i produttori. In quella sede si è autorevolmente espressa disponibilità su questi temi. Perché poi, coerentemente, non si dà corso a questa apertura? Come non valutare allora quegli atteggiamenti come momenti puramente strumentali ed opportunistici per tenere calmi i produttori e raffreddarne la protesta? Francamente, si tratta di una doppiezza che stigmatizziamo con forza perché giocata sulla pelle dei produttori.

Per quanto riguarda infine gli accertamenti e la trasparenza dei dati, la ricerca della verità sulle quote prodotte e commercializzate negli anni 1995-1996 e 1996-1997 non si possono giustificare, colleghi, i ritardi di questa maggioranza e di questo Governo, come ho sentito fare ancora ieri e l'altro ieri, con il malaffare del passato. Esso esiste — lo dimostrano le indagini —, ma questo dato non può negare l'evidenza che, in due anni di

tempo, se non ci fossero state divisioni nella maggioranza, se non si fosse lavorato con ambiguità rispetto agli obiettivi, se vi fosse stata la disponibilità verso un coinvolgimento immediato e diretto dei produttori, probabilmente oggi avremmo una risposta chiara. Infatti, i 19 o 20 mesi trascorsi su questa questione lo avrebbero ampiamente reso possibile.

Noi abbiamo invece il sospetto che si sia fatto il tentativo di emarginare, o peggio di criminalizzare, i produttori, nella speranza di poter dire che sulle questioni complessive che attenevano a questo settore erano stati commessi sì degli errori, ma nel complesso la gestione delle quote latte era stata sufficiente ed accettabile.

Abbiamo sempre sostenuto con forza l'esigenza di perseguire con determinazione, con decisione e con gli strumenti appropriati l'accertamento vero dei quantitativi di latte commercializzati e prodotti. Nello stesso tempo abbiamo sempre sostenuto — e mi accingo a concludere, Presidente — che non si poteva né si doveva fare carico sui produttori, né su quelli che si erano adeguati alla normativa, né su coloro che avevano subito gli errori, gravi ed in parte dolosi (come testimoniano le indagini in corso) della pubblica amministrazione. Non si potevano scaricare sui produttori gli errori dello Stato, dell'AIMA e di quanti avevano corresponsabilità gestionali. Invece, così è stato.

L'aver trattenuto da parte dei primi acquirenti, non riaffidare le somme ai produttori, vuol dire signor ministro, signor relatore, penalizzare ancora una volta coloro che hanno veramente prodotto e che hanno soltanto richiesto che nel seguire l'obiettivo (su cui conveniamo) di dare certezza ai produttori, si tenesse conto del fatto che gli errori non stavano dalla parte dei produttori stessi, ma che la situazione esistente si era in larga misura determinata a causa di una gestione inadeguata ed insufficiente delle quote.

Allora auspichiamo che vi sia questo confronto di merito sugli emendamenti — peraltro vi è la disponibilità dei deputati

del CCD e del CDU a ridurre ulteriormente il loro numero — perché siano affrontate almeno alcune questioni fondamentali, che a nostro giudizio possono trovare una soluzione, che potrà essere confermata in via definitiva dal Senato (*Applausi dei deputati dei gruppi del CCD e di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Baccini. Ne ha facoltà.

MAURO BACCINI. Signor Presidente, signor ministro, partecipiamo alla discussione in quest'aula anche con un pizzico di acredine, per la palese volontà del Governo di prevaricare qualsiasi forma di dialettica politica volta a migliorare il decreto-legge al nostro esame.

In altre occasioni — le pochissime che il Governo ci ha offerto per esaminare i problemi della politica agricola — abbiamo avuto modo di lanciare un grido di allarme, soprattutto per quanto riguarda il problema dei produttori di latte e l'assenza di una politica volta a risolvere i problemi che stanno esplodendo in modo devastante.

Vi sono argomenti di fondo che vogliamo porre all'attenzione dell'Assemblea e del Governo: mi riferisco, innanzitutto, al diritto di questo ramo del Parlamento di incidere su un provvedimento, diritto che per l'ennesima volta ci viene negato.

Noi, signor ministro, siamo i legittimi rappresentanti del popolo ed abbiamo il diritto di intervenire sui problemi aperti nel paese e di correggere con emendamenti i decreti presentati dal Governo.

Per essere chiari vogliamo sottolineare che il problema delle quote latte non era nel programma elettorale del Governo Prodi, del Governo delle sinistre. I provvedimenti legislativi che vengono sottoposti all'esame del Parlamento sono « fuori sacco ». Pertanto non è possibile che questo ramo del Parlamento intervenga, spiegando la posizione politica e culturale a difesa dei legittimi interessi di quanti nel nostro paese lavorano.

Desidero brevemente fare un cenno a quanto sta avvenendo e alle considera-

zioni politiche presentate come fumo negli occhi degli osservatori, dei critici, della stampa, di quanti si avvicinano al problema delle aziende agricole e dei produttori del latte. Mi riferisco alla questione dei vincoli che la Commissione europea ha posto in ordine alla vicenda e all'atteggiamento del Governo, che in questo caso è rigido e non transige sui deliberati europei, mentre in altri settori, economicamente più vantaggiosi — si veda quello delle telecomunicazioni, con la gara per il terzo gestore —, disattende le diffide della Commissione europea. Vi sono cioè gruppi e cordate che vanno tutelati, mentre gli agricoltori, i produttori di latte sono dei singoli e dunque questo Governo non ha interesse a tutelare le loro posizioni.

Allora si impedisce la legittima protesta, che viene repressa su indicazione del ministro dell'interno: gli agricoltori, con operazioni di bassa lega, vengono portati in questura e costretti ad un censimento « sovietizzante », che ricorda vecchi sistemi comunisti.

Signor ministro, noi vogliamo denunciare in quest'aula quanto sta avvenendo nelle strade del nostro paese, il tentativo di soffocare qualsiasi forma di legittima protesta, perché questo decreto non risponde alla soluzione dei problemi; denunciando ciò che il Governo e il ministro dell'interno vogliono fare nei confronti degli allevatori, costringendoli a non protestare più, portando tutto all'appiattimento con giochi di bassa cucina politica, noi vogliamo sollevare — a tutela anche delle voci che non hanno risonanza in un Parlamento democraticamente eletto — la voce di chi oggi non si sente rappresentato.

Ora, in ordine alle quote latte riteniamo che debba essere comunque sospesa qualsiasi forma di multa, di condanna che oggi il Governo intende portare avanti, senza aprire un tavolo di trattativa seria, con persone che lavorano e che protestano senza organizzazione, perché non lo hanno mai fatto nella loro vita. Oggi è in gioco la sopravvivenza di centinaia di migliaia di aziende agricole

familiari: signor ministro, non possiamo far finta che non stia avvenendo niente in virtù di una strada europea, che in questo momento non ci riguarda.

Noi avremmo potuto aprire un tavolo di trattativa non falso, non soltanto demagogico, con gli allevatori, con la protesta spontanea, e in quella sede avremmo potuto indicare una politica diversa sull'agricoltura, una politica che oggi favorisce soltanto gli industriali del latte e non i produttori del latte, una politica che detti norme chiare sul latte fresco, con i rischi che oggi corriamo con l'importazione: è lì che il Governo deve intervenire, perché nel nostro paese si importa il latte a lunga conservazione dalla Francia e dalla Germania a 100 o 200 lire in meno, a danno del nostro latte fresco. Si privatizzano le aziende comunali senza dare la possibilità ai produttori di latte di entrare in quella gestione di privatizzazione, perché ci sono i grandi gruppi industriali che hanno rilevanti interessi anche sulle quote del latte, anche sulle quote di carta, anche sul latte in polvere.

Sono questi i problemi. La maggior parte degli enti locali, con lo stesso colore di questo Governo e di questa maggioranza di sinistra, non dà una risposta al problema dell'agricoltura, delle aziende agricole, della conversione delle aziende agricole che non riescono più a far quadrare i conti familiari, perché magari producono poco latte, perché il latte viene pagato poco e non riescono a far quadrare i conti. Non si consente nemmeno la conversione delle aziende agricole in agriturismo, e si pongono problemi di carattere urbanistico nei confronti di quei nuclei familiari che magari si potrebbero dividere creando un'altra casa per i figli che devono continuare a coltivare la terra.

La verità è che troppe braccia sottratte all'agricoltura ci sono in questo Governo! Troppi disertori della vanga ci sono in questo Governo, caro signor ministro! Questo lo deduciamo perché abbiamo la netta impressione che voi parlate di agricoltura senza sapere nemmeno quanto sia bassa la terra, quanto sacrificio comporti, quanto costino i concimi e i diserbanti.

Signor ministro, noi vogliamo dare un contributo, nonostante la prevaricazione, nonostante le cariche che vengono fatte, ma non per colpa delle forze dell'ordine; infatti, l'ordine è di sopprimere la protesta. Noi lo denunciavamo con forza, e lo dico ai signori della sinistra, i quali protestavano con altri Governi, mentre oggi stanno zitti. Il presidente della Commissione agricoltura è andato a visitare i campi di protesta, ha fatto il turista.

Oggi viene in quest'aula e afferma che la questione di fiducia è un atto dovuto. Ci sembra strano che da una parte si dica una cosa alla gente e dall'altra in quest'aula, dove si decide e dove possiamo migliorare i provvedimenti, non si dia la possibilità di farlo.

Voi avete la maggioranza: che paura avete? Perché ponete la questione di fiducia? Perché non si vuole discutere, perché questo provvedimento è blindato, perché gli interessi prevalgono sulla vita di queste famiglie! Noi, signor ministro, non porremo mai la sfiducia nei suoi confronti. Noi esprimiamo sfiducia nei confronti di una linea politica che stentiamo a identificare, nella pesca e non solo nel settore lattiero, nell'agricoltura in generale, a fronte della protesta spontanea che sta nascendo nel paese e che voi state soffocando. Avrei voluto vedere come si sarebbe comportato, in una situazione analoga, un Governo diverso dal vostro, magari quello che ha preceduto l'attuale maggioranza. Avrei voluto vedere quale grido sarebbe venuto da questo Parlamento di fronte ad una posizione volta ad evitare di discutere!

Dobbiamo capire bene quali sono i problemi della gente che lavora, per evitare che nella politica anche europea i cosiddetti imprenditori assistiti dallo Stato, quelli che vogliono monopolizzare il settore del latte, costringano quest'ultimo in un regime di monopolio.

Non deve pensare, signor ministro, che chiedendo il voto di fiducia verrà meno qualsiasi forma di espressione politica in questo Parlamento. Noi ritorneremo su